

Afghanistan
La Pravda:
«Il dramma
dei reduci»

MOSCA. Indolenza, indifferenza burocratica, mancanza di aiuti: è questo il clima che i soldati sovietici trovano in patria tornando a casa dall'Afghanistan. Lo denuncia la «Pravda», che nella sua edizione di ieri punta l'indice soprattutto verso l'altra stampa dell'Unione Sovietica per il modo in cui informa il paese sulla guerra in Afghanistan.

Non è la prima volta che l'organo del Pcus interviene su un argomento come quello del conflitto in Afghanistan. Già nell'aprile scorso la «Pravda» aveva descritto le difficoltà burocratiche e l'insensibilità delle amministrazioni locali con le quali dovevano fare i conti gli invalidi di guerra di ritorno da Kabul. Proprio dopo quella denuncia, cominciarono a piovere nella redazione del quotidiano una pioggia di lettere nelle quali venivano descritti episodi di insolenza e di intolleranza nei confronti dei reduci.

Sottolineando che «questo atteggiamento vergognoso nei confronti dei reduci non può assolutamente essere giustificato», la «Pravda» però accusa anche la stampa sovietica, colpevole di aver dato un «contributo negativo» alla formazione di un simile atteggiamento, perché «fino a poco tempo fa ha evitato di parlare a voce alta degli atti eroici dei nostri soldati, delle loro sofferenze e della loro morte». Leggendo gli articoli sull'Afghanistan - continua la «Pravda» - si aveva l'impressione che i nostri soldati non facessero altro che piantare gli «alberi dell'amicizia», e che i medici sovietici si limitassero a far partorire le donne locali, mentre l'esercito afgano stava sconfiggendo il nemico. E il quotidiano conclude sollevando un problema che sta a cuore a molte famiglie di militari caduti in guerra: quello delle lapidi sulle tombe, sulle quali finora è stata scritta solo la data di nascita e quella della morte. «Ci vergognavamo di scrivere che questi ragazzi sono morti in Afghanistan, come se riconosciamo di aver commesso degli errori», conclude la «Pravda», che sostiene che invece l'iscrizione sulle lapidi del luogo e del motivo della morte «valerebbe a rompere la muraglia di indifferenza e insensibilità burocratica nei confronti dei reduci».

Tutto dovrebbe finire stanotte
Presso lo stretto di Hormuz
le esercitazioni estese
anche alle acque internazionali

L'Iran vara il primo sommergibile

L'operazione «Martirio» termina stanotte. Anche ieri per fortuna nessun incidente. Teheran nel corso delle manovre ha varato il suo primo sottomarino. Le esercitazioni sono state estese dalle acque territoriali iraniane a quelle internazionali presso lo stretto di Hormuz. Senza dare spiegazioni Khomeini ha annullato tutti i propri impegni relativi alla odierna festa musulmana del sacrificio.

TEHERAN. Alla mezzanotte di oggi le manovre militari iraniane nel Golfo e nel mare di Oman avranno termine. Più passa il tempo, più prevale l'opinione che tutto si concluderà senza il temuto incidente con forze navali americane presenti nella zona. Naturalmente la tensione in quell'area non scemerà automaticamente con la fine delle esercitazioni e il rischio di sviluppi drammatici continuerà ad incomberci ancora per parecchio tempo.

Le operazioni di ieri sono servite a Teheran per varare il primo sottomarino della flotta iraniana, costruito dai pasdaran, i «guardiani della rivoluzione». Lo ha annunciato l'Iran, agenzia ufficiale del regime, senza precisare in quale tratto di mare ciò sia esattamente avvenuto. L'Iran ha informato anche che ieri le manovre si sono estese dalle acque territoriali iraniane a quelle internazionali, tra le isole di Qeshm, Larak e lo stretto di Hormuz, all'estremità meridionale del Golfo.

Il comandante del pasdaran, Mohsen Rezaei, ha anche dichiarato che probabilmente prima della fine delle esercitazioni saranno usati «contro obiettivi ipotetici» missili terra-mare e terra-aria, aggiungendo che in caso di incidenti «istigati da qualsiasi nemico», l'uso dei missili diventerebbe «operativo». Teheran ha fatto sapere che tre navi mercantili straniere sono state bloccate nello stretto di Hormuz. Dopo ispezioni condotte dagli iraniani, sono state lasciate pro-

seguire.

A fianco delle operazioni, denominate «Martirio», vanno segnalati interessanti sviluppi sul piano politico. A Teheran è giunto il ministro degli Esteri siriano Faruk Al Sharaa che, pur smentendo di agire come mediatore tra Iran e Arabia Saudita, ha confermato di recare un messaggio del presidente Assad per Khomeini, capo dello Stato iraniano. Da Mosca l'agenzia Novosti sembra sposare le accuse di Teheran a Usa e Israele per gli incidenti alla Mecca. «I servizi segreti di Usa e Israele - scrive Novosti - sono implicati nei tragici avvenimenti». L'altro ieri si era conclusa, con la constatazione di punti di convergenza tra i due governi sulle vicende del Golfo, la visita a Teheran del viceministro sovietico Vorontsov.

In un'intervista al quotidiano iraniano «Ettelaat» il presidente del Parlamento Ralsanjani ammette divergenze politiche all'interno del regime: «Il proseguimento della guerra (con l'Irak) gode del consenso di tutto il gruppo dirigente» ma le scelte politiche necessarie per conquistare la vittoria sono oggetto di divergenze.

Oggi ultimo giorno dell'operazione «Martirio» era previsto che l'ayatollah Khomeini presenziasse alle celebrazioni per la festa musulmana del sacrificio, ieri sera tuttavia, senza dare spiegazioni, le fonti ufficiali hanno rivelato che Khomeini ha annullato tutti i propri impegni e non parteciperà ai riti.

Una nota che ritiene di riferire l'opinione di «ambienti comunitari» afferma che la riduzione di 5,2 milioni di barili giorno che deriverebbe agli approvvigionamenti europei dalla chiusura dello Stretto potrebbe essere compensata «aumentando i rifornimenti da altre zone quali Norvegia, Urss, Messico e per quanto riguarda i paesi dell'Opec, Indonesia, Nigeria, Venezuela e Libia». Queste valutazioni sono esatte nel calcolo delle quantità e pericolose in quanto incoraggiano i fattori di prove di forza contro l'Iran.

La Cina ha intanto passato all'Iran un contratto per la fornitura di un milione di tonnellate di greggio in 12 mesi. L'accordo è stato firmato a Teheran dal ministro del Commercio di Pechino Liu Yi e rappresenta un gesto di incoraggiamento all'Iran.



Due delle motovedette veloci iraniane impegnate nelle manovre di questi giorni nelle acque del Golfo

Lo annuncia il capo dei pasdaran
Proveremo i missili
Se saremo provocati il lancio
potrà diventare operativo

Freni al dollaro
in preda alla
febbre del Golfo

ROMA. Il dollaro è stato ricondotto da 1370 a 1360 lire da interventi calmeristi delle banche centrali. Il petrolio è sceso sotto i 22 dollari anche sul mercato più speculativo, quello di New York, mentre l'oro scende di cinque dollari a 470 dollari l'oncia. La calma dei mercati non impedisce però pericolose speculazioni sull'ipotesi di chiusura dello Stretto di Hormuz, nel Golfo Persico, dove transitano 7,4 milioni di barili di petrolio al giorno. L'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) con sede a Parigi (ma sotto influenza degli Stati Uniti) afferma in una nota ufficiale sulle scorte che «se lo Stretto di Hormuz restasse chiuso per una settimana non ci sarebbero problemi».

Una nota che ritiene di riferire l'opinione di «ambienti comunitari» afferma che la riduzione di 5,2 milioni di barili giorno che deriverebbe agli approvvigionamenti europei dalla chiusura dello Stretto potrebbe essere compensata «aumentando i rifornimenti da altre zone quali Norvegia, Urss, Messico e per quanto riguarda i paesi dell'Opec, Indonesia, Nigeria, Venezuela e Libia». Queste valutazioni sono esatte nel calcolo delle quantità e pericolose in quanto incoraggiano i fattori di prove di forza contro l'Iran.

La Cina ha intanto passato all'Iran un contratto per la fornitura di un milione di tonnellate di greggio in 12 mesi. L'accordo è stato firmato a Teheran dal ministro del Commercio di Pechino Liu Yi e rappresenta un gesto di incoraggiamento all'Iran.

Re Fahd: prometto
di difendere
i luoghi santi

RIYAD. Re Fahd ha assicurato che difenderà i luoghi santi dell'Islam e il territorio dell'Arabia Saudita contro le macchinazioni di gente astiosa. Lo ha detto parlando ai capi delle delegazioni di pellegrini venuti da 123 paesi per le grandi celebrazioni religiose alla Mecca. Il mio regno, ha aggiunto, «sarà il braccio scolare delle punizioni legali volute da Dio». Re Fahd non ha menzionato l'Iran ma era chiara l'allusione agli incidenti di venerdì scorso nei quali centinaia di pellegrini iraniani sono rimasti uccisi assieme a correligionari di altre nazionalità in furibondi scontri scoppiati durante una manifestazione politico-religiosa. Il sovrano saudita ha reso omaggio all'Irak per la sollecitudine con cui si è detto pronto a terminare la guerra con l'Iran.

Le autorità di Riyad ieri hanno nuovamente accusato Teheran di avere organizzato gli incidenti di venerdì. Il piano prevedeva anche, secondo funzionari della Mecca, che dicono di averlo appreso da iraniani arrestati, la proclamazione di Khomeini come capo religioso di tutti i musulmani.

Intanto a Teheran sono giunte le prime 53 salme. Il primo ministro Mussavi ha dichiarato: «Dopo aver visto i corpi dei nostri martiri e ascoltato le dichiarazioni dei feriti, confermiamo che il genocidio è stato premeditato e preparato in ogni dettaglio». Secondo l'istituto di medicina legale di Teheran sui cadaveri ci sono segni di colpi di arma da fuoco.

Mandela
comple
25 anni
di carcere



Nelson Mandela (nella foto), leader e simbolo della lotta contro l'apartheid nel Sudafrica, ha compiuto ieri 25 anni di carcere. Arrestato nel '62 era stato condannato all'ergastolo per tradimento. La stessa sorte era toccata ad altri dirigenti dell'African national congress, il movimento che da tempo si sta battendo per porre fine alla dominazione bianca nel paese. Nessun giornale di Johannesburg ha fatto menzione dell'avvenimento. La moglie Winnie, che lo ha visitato sabato scorso nella prigione di Polismoor, ha definito il suo morale «sempre molto elevato».

Il Vaticano
ignora
il «vertice
di pace»

Il segretario di Stato del Vaticano non trova spiegazioni (in un messaggio Paolo Giovanni) il quale sottolinea la continuità tra l'iniziativa giapponese e la giornata mondiale per la pace di Assisi) e che va ad aggiungersi alla strana «dimenticanza» di ieri mattina, quando le campane di San Pietro sono rimaste in silenzio mentre in Giappone un rintocco segnava l'avvio dell'incontro.

Ad Andreotti
un appello
per i detenuti
cileni

to si sottolinea che la disponibilità offerta da uno Stato estero servirebbe a commutare la pena in esilio. «Si potrebbero così salvare - dicono gli esuli cileni - quei quindici prigionieri politici già condannati o in attesa di condanna».

In Cina
otto contadini
condannati
per «vandalismo»

Alla base della protesta quintidi di aglio, una delle coltivazioni più fiorenti della zona, rimasti questo anno invenduti per colpa dell'inefficienza della burocrazia. Dopo gli incidenti, con l'imputazione di inadempienza ai propri doveri, sono stati rimossi dal loro incarico il segretario del comitato del partito locale e il governatore del distretto.

Sei surfers
giapponesi
uccisi
da un fulmine

Sei giovani impegnati in una gara di surf lungo la costa di Kochi, a sei chilometri da Tokio, sono stati uccisi da un fulmine. Altri sei ragazzi che facevano parte del gruppo sono rimasti ustionati e contusi. Le vittime e i feriti erano quasi tutti studenti di Osaka. Secondo la ricostruzione della polizia il fulmine avrebbe colpito la collanina metallica portata al collo da uno dei giovani. Le autorità hanno emesso un'ordinanza di allarme contro il pericolo di scariche elettriche naturali, un fenomeno che in questa stagione colpisce alcune località balneari giapponesi.

VALERIA PARBONI

Il presidente Usa ha esposto al Congresso di Washington il suo «piano di pace»
La proposta ha destato più sospetti che consensi

Reagan al Nicaragua: «Deponete le armi»

Il «piano di pace» di Reagan per il Nicaragua non convince: i contras temono che li si voglia tagliare fuori; la stampa Usa pensa a un'operazione di «maquillage», i democratici a uno stratagemma per concedere nuovi aiuti ai contras. E Managua è contraria: «Prima smettano di uccidere, poi negoziamo», ha detto il ministro degli Esteri nicaraguense dal Guatemala.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Reagan ha lanciato un «piano di pace» per il Nicaragua che solleva un'ondata di sospetti, esponendo ieri al leader del Congresso. Managua sospetta che si tratti di un'iniziativa puramente propagandistica per

coprire un aumento dell'intervento volto a rovesciare il governo sandinista. I contras temono che li si voglia tagliare fuori. La grande stampa americana la inquadra in un insieme di iniziative tese a ricomporre l'immagine della politica latinoamericana della Casa Bianca fortemente compromessa dall'Iran-Contras-Gate. Un senatore democratico, Tom Harkin, rappresentante dello Iowa, riassume così l'atteggiamento dell'opposizione che controlla il Congresso: «Ci sono un sacco di cose che non quadrano. Una delle due: o finalmente hanno prevalso moderazione e sangue freddo, oppure questo è un grande stratagemma per incastrarci a concedere maggiori aiuti ai contras».

Il piano di Reagan per la prima volta prospetta un negoziato diretto Managua-Washington, che in passato era

stato più volte sollecitato dai sandinisti e rifiutato dagli Stati Uniti. Ma ad alcune condizioni che si impone a Managua di accettare entro il 30 settembre. Pena un incremento degli aiuti ai contras. Le condizioni sono un immediato cessate il fuoco, sottoposto alla verifica delle truppe dell'Organizzazione dei paesi latinoamericani, la contestuale cessazione degli aiuti Usa ai ribelli e della presenza dei consiglieri cubani e sovietici, che Managua sospesa lo stato di emergenza e proceda a «libere» elezioni. Se verranno accettate, gli Stati Uniti si impegnano a ritirare le sanzioni economiche

Managua
«Smettete
di uccidere
e parliamo»

CITTÀ DEL GUATEMALA. «Il presidente Reagan sta cercando di suscitare l'impressione che non è un presidente guerrafondaio e che è amante della pace. In realtà Reagan è un vero bandolero, un uomo che opera del tutto al di fuori della legge», senza lasciare margini di dubbio all'atteggiamento che il governo sandinista avrà nelle prossime ore rispetto alla proposta di pace dell'amministrazione Usa, così ieri ha risposto il ministro degli Esteri di Managua, Miguel D'Escoto, a chi gli chiedeva un commento sulla nuova iniziativa di Reagan. Da Città del Guatemala, dove ieri era in corso la seconda riunione dei ministri degli Esteri dei paesi dell'America centrale, in preparazione del vertice dei presidenti della regione previsto per oggi e domani, il governo nicaraguense ha dunque risposto «picche» alle proposte capestrate degli Stati Uniti.

Francia
Nuova fuga
di liquidi
radioattivi

PARIGI. Nuovo incidente nucleare in Francia. Una fuga di circa 300 litri di liquidi di scarico leggermente radioattivi è avvenuta martedì mattina nella centrale nucleare di Saint Laurent des Eaux, nella Francia centrale. Ad annunciare è stato il Servizio centrale di protezione contro i raggi ionizzanti («Scpri»). In un suo comunicato lo «Scpri» precisa che la fuga «è stata prodotta a livello di una tubatura aerea di trasferimento che ha reso necessaria una contaminazione del suolo di circa 40 metri quadrati». L'incidente non avrà conseguenze «sul piano della salute pubblica», ha precisato l'organismu di controllo, dopo aver effettuato prelievi ed esami sul luogo dell'incidente e sulla falda freatica sottostante alla centrale nucleare.

Macabra scoperta a Londra
Come in un romanzo
di Agata Christie:
due scheletri nel patio

LONDRA. Se Agata Christie, la famosa scrittrice di «gialli» fosse ancora viva, prenderebbe su carta e penna per scrivere un romanzo: due scheletri sono spuntati da sotto le pietre del patio di un giardino di una bella villa di Belgravia, uno dei quartieri più eleganti e più insospettabili di Londra. Lì hanno trovati gli operai di un'impresa specializzata in ristrutturazioni di vecchie case chiamate per rimettere a nuovo l'edificio e anche il parco che lo circonda, ormai in abbandono. I resti, appartenenti forse a una donna e a una bambina di circa 12 anni, erano stati sepolti sotto il patio davanti all'ingresso della abitazione e ricoperti da pietre. Da chi, come e quando? Sono tutti interrogativi ai quali tenta ora di dare

«Erano innocenti»
Mosca riabilita
quindici scienziati
vittime di Stalin

MOSCA. Erano all'avanguardia della scienza agraria mondiale. Caddero vittime del terrore staliniano. Adesso una sentenza della Corte suprema dell'Unione Sovietica li ha riabilitati. Quindici scienziati sono stati così riconosciuti «innocenti» e l'annuncio è stato dato in un'intervista apparsa sul settimanale «Literaturnaja gazeta» dal presidente dell'Accademia delle scienze agrarie Aleksandr Nikonov. «La Corte suprema ha riconosciuto la loro innocenza - ha detto Nikonov - la maggior parte di loro apparteneva alla scuola organizzativa-produttiva. Essi partecipavano attivamente alla preparazione dei documenti normativi nel periodo di passaggio dalla politica dei prelievi a quella delle imposte in natura». La «politica dei prelievi» si riferisce al

Gaza
Rientra
lo stato
d'emergenza

TEL AVIV. Dopo la stretta di questi giorni, con la striscia di Gaza cinta in stato d'assedio dopo l'omicidio di un giovane ufficiale dell'esercito israeliano, Tel Aviv ha deciso di compiere un gesto di buona volontà nei confronti dei palestinesi che vivono nei territori occupati: l'amministrazione civile israeliana ha accolto 350 richieste di palestinesi che desideravano ricongiungersi con i familiari e diventare residenti permanenti in Cisgiordania. La decisione è stata presa in concomitanza con la festa islamica dell'Eid el Adha. Le autorità militari hanno anche posto fine all'isolamento della fascia di Gaza, iniziato domenica scorsa, e hanno ripristinato le vie di comunicazione per quella zona.



Scandalo
alle cinque
della sera

Garcia Lorca e Ernest Hemingway impallidirebbero se lo vedessero. I loro amati toreri ridotti a uomini sandwich. Alle cinque della sera, da questo momento in poi, la corrida potrebbe perdere definitivamente il fascino violento e discusso che il grande scrittore americano descriveva in «Fiesta». Per la prima volta nella storia della tauromachia (come si vede nella foto) uno di loro, Luis Reina, è sceso in un'arena (quella di Plasencia, nell'Estremadura) con il nome di una multinazionale giapponese dell'Hifi impresso per ben quattro volte sul vestito. Il tradizionale costume di broccati d'oro su fondo azzurro non aveva subito variazioni di rilievo negli ultimi cento anni. I punati, che hanno invaso la hall dell'albergo dove Luis alloggiava per ammirare il costume esposto in una vetrina. Ancor meno perplesso il torero dello scandalo, che percepisce, ogni volta che scende nell'arena in questo modo, due milioni di pesetas, pari a circa venti milioni di lire.